

L'intervista. «Tra i codici dell'Ambrosiana la sua curiosità

EDOARDO CASTAGNA

«**H**o conosciuto Umberto Eco quando sono venuto a Milano, alla Biblioteca Ambrosiana, che fu il nostro primo "ponte" data la sua nota bibliofilia. E poi siamo diventati amici, sempre in maniera riservata». Il cardinale Gianfranco Ravasi, oggi presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ricorda quelle visite dello scrittore allo scrigno librario milanese, vera tesoro per chi, come Umberto Eco, a sua volta possedeva una raccolta – «davvero impressionante», puntualizza Ravasi – di testi antichi.

Attorno a quali elementi ruotava la vostra amicizia?

«Il primo era naturalmente quello legato alla Bibbia. Eco aveva una vera passione per gli studi biblici, anche se diceva di non

averli mai potuti praticare; è noto come si chiedesse perché i ragazzi delle scuole dovessero sapere tutto degli dèi omerici e quasi nulla di Mosè, tutto della *Divina Commedia* e non del Cantico dei Cantici e degli altri testi biblici che ne sono il palinsesto. Essendo a conoscenza della mia pratica esegetica era sempre pronto a dialogare con me; tra i testi che più lo affascinarono spiccava per esempio il Qohelet».

E poi?

«Il secondo nodo era legato alla letteratura medievale. Tutti conosciamo *Il nome della rosa* – romanzo nato prima delle nostre frequentazioni all'Ambrosiana, iniziate verso il 1990 –, però la sua passione erano soprattutto due autori. Il primo è ovvio, Tommaso d'Aquino: fece la tesi di laurea sulla sua estetica. Ricordo la sua emozione quando gli mostrai un testo autografo del santo, scritto con una grafia pressoché

incomprensibile, oscura, agli antipodi della sua lucidità logica. È invece forse meno noto il suo interesse per Raimondo Lullo, del quale l'Ambrosiana conserva una buona raccolta di codici. Ma la si può capire bene, perché Lullo è una figura capace di stabilire ponti di comunicazione anche con l'islam: conosceva l'arabo, aveva interesse per il dialogo... E poi il filosofo catalano era curioso, passava dalla disputa alla logica, dalla polemica alla cavalleria; fino al *Libro del gentile e dei tre savi*, quel dialogo tra un pagano e tre sapienti che si interrogava sulle religioni monoteistiche. Insomma, proprio quel grande spettro di curiosità che aveva lo stesso Eco».

Infine c'era il comune amore per il libro...

«Era il terzo elemento della nostra amicizia. Negli incontri ai quali lo invitavo, quasi lo sfidavo a mostrare quanto ne sapevo di codici che erano di norma dominio

Il cardinale
Gianfranco
Ravasi,
presidente
del Pontificio
Consiglio
della Cultura
e già prefetto
della
Biblioteca
Ambrosiana



Parla il cardinale Gianfranco Ravasi:
«Era molto interessato all'opera
del catalano Raimondo Lullo,
precursore del dialogo con l'islam»

